



Dictynna

Revue de poésie latine

22 | 2025

Varia

Non largius usquam indulset natura sibi
Spettacolarizzazione della natura e influenze
lucreziane in Stat. *silv.* 1, 3

Francesca Benvenuti



Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/dictynna/4333>

DOI: 10.4000/15a2c

ISSN: 1765-3142

Editore

Université de Lille

Questo documento è fornito da Ecole Normale Supérieure Paris



Notizia bibliografica digitale

Francesca Benvenuti, « *Non largius usquam indulset natura sibi*

Spettacolarizzazione della natura e influenze lucreziane in Stat. *silv.* 1, 3 », *Dictynna* [En ligne], 22 | 2025,

mis en ligne le 01 décembre 2025, consulté le 18 mars 2026. URL : <http://journals.openedition.org/dictynna/4333> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/15a2c>

Questo documento è stato generato automaticamente il 10 dicembre 2025.



Le texte seul est utilisable sous licence CC BY-NC-ND 4.0. Les autres éléments (illustrations, fichiers annexes importés) sont susceptibles d'être soumis à des autorisations d'usage spécifiques.

Non largius usquam indulsit natura sibi Spettacolarizzazione della natura e influenze lucreziane in Stat. *silv.* 1, 3

Francesca Benvenuti

1. Introduzione

- ¹ *Silv.* 1, 3 è dedicata alla descrizione encomiastica della villa di Manilio Vopisco a Tivoli¹. Si tratta di uno dei pochi componimenti delle *Silvae* a essere incentrato su quello che viene oggi definito “villa landscape”² e si articola in quattro sezioni principali: all’ecfrasi del paesaggio naturale (1-33) e della villa (33-75), segue un confronto mitologico (76-89) e l’elogio del proprietario (90-110). La descrizione del paesaggio non è sistematica e non permette al lettore di avere un’idea chiara dell’organizzazione immobiliare della proprietà³. Dal testo si comprende solo che il complesso architettonico era composto da due edifici principali, posti uno di fronte all’altro e separati dallo scorrere tranquillo del fiume Aniene. Alla ricostruzione dell’ambiente non concorrono neanche le fonti archeologiche: sebbene sia molto probabile che la villa fosse localizzata nella porzione di valle attualmente occupata dalla Villa Gregoriana, la sua esatta individuazione resta tuttora incerta⁴. L’impossibilità di ricostruire in modo fedele e preciso la proprietà, tuttavia, non inficia del tutto la comprensione del testo, la cui finalità consiste infatti nell’elogio del proprietario, che il poeta realizza dando voce alla meraviglia e allo stupore provati nel corso della sua visita di fronte allo spettacolo della natura⁵. Proprio gli elementi descrittivi e la tecnica ecfraistica di Stazio rappresentano anzi uno dei maggiori tratti di originalità di *silv.* 1, 3. L’ecfrasi, infatti, generalmente limitata a sezioni digressive del testo epico o al genere epigrammatico, occupa qui lo spazio dell’intero componimento e ha chiare finalità encomiastiche⁶. Inoltre, essa non si concentra su un oggetto immaginario, appartenente a divinità o a eroi, ma su un edificio reale, storicamente esistito, proprietà di un personaggio altrimenti ignoto, di cui conosciamo solo l’erudizione e la passione letteraria. Nella

praeformatio al primo libro, infatti, oltre a informarci di aver scritto il componimento in un solo giorno, Stazio presenta il proprietario come un *vir eruditissimus*⁷.

- 2 *Silv.* 1, 3 ha da sempre attratto la fascinazione degli studiosi, che si sono dedicati a un attento scavo del testo, volto allo studio dei frequenti riferimenti metaletterari che permeano la descrizione paesaggistica⁸ e alla discussione dei suoi principali temi, primo fra tutti quello del rapporto tra l'uomo, il paesaggio naturale e la struttura architettonica della villa, che si caratterizzerebbe – secondo l'opinione dominante – per armonia ed equilibrio⁹. Nella proprietà di Manilio Vopisco, infatti, la natura perde i tratti più selvaggi e brutali per adattarsi al carattere del proprietario e viene modificata dall'uomo per assecondare i suoi piaceri con la costruzione, per esempio, di bagni termali, acquedotti e fontane, proponendo una ridefinizione originale del *locus amoenus* in dialogo con Orazio. Gli studiosi hanno infatti osservato come *silv.* 1, 3 riveli frequenti punti di contatto con l'*epist.* 1, 10 di Orazio, dedicata a una comparazione tra la vita di città e la vita di campagna. In particolare, i versi 12-25 dell'*epist.* 1, 10 offrono una descrizione di un'umile villa nell'entroterra sabino, a cui Stazio sembra reagire con sottili riprese testuali e dettagli ecfrastrici simili: diversamente dal poeta augusteo, che ricercava per sé uno stile di vita umile e modesto, critico nei confronti della villa eccessivamente lussuosa e del benessere materiale¹⁰, Stazio propone infatti un'interpretazione nuova, decisamente positiva, del lusso nella villa romana, vedendo in quest'ultimo un'occasione di *decorum* morale e di creazione letteraria¹¹, mettendo in luce gli effetti benefici del governo di Domiziano sullo stile di vita privato¹².
- 3 Se il rapporto armonico tra la villa e la natura è ormai assodato, come anche il forte debito nei confronti di Orazio, ancora in gran parte inesplorata resta invece l'influenza esercitata da Lucrezio nel componimento¹³, in linea con il carattere fortemente dialogico di *silv.* 1, 3¹⁴. I sottili richiami al *De rerum natura*, sebbene non siano tanto pervasivi quanto quelli dell'*epist.* 1, 10 di Orazio, si rivelano tuttavia altrettanto significativi e, messi a sistema, permettono di valorizzare un modello letterario centrale per la filosofia epicurea a Roma, qui coinvolto all'interno di un più ampio gioco comunicativo tra autore e lettore. In particolare, i punti di contatto con il *De rerum natura* permettono di apprezzare fino in fondo la valutazione positiva che Stazio offre del lusso, come anche la sua 'naturalizzazione', sciogliendo le molte tensioni presenti nel poema lucreziano in merito al rapporto tra *natura* e *ars* e concorrendo all'elogio del proprietario. Il testo di Lucrezio, inoltre, consente di comprendere meglio i frequenti riferimenti all'epicureismo che attraversano il componimento, spesso trattati in modo poco approfondito dagli studiosi.

2. *Indulgentia naturae*

- 4 Il primo riferimento a Lucrezio è individuabile nella parte iniziale del componimento, ai versi 13-17. Dopo aver presentato in modo sintetico l'argomento del carne (1-4) e dopo aver elogiato la frescura offerta dalla villa secondo un noto modulo retorico (1-12), Stazio si sofferma sul paesaggio naturale di Tivoli (13-17):

O longum memoranda dies! Quae mente reporto
gaudia, quam lassos per tot miracula visus!
Ingenium quam mite solo, quae forma beatiss
ante manus artemque locis! Non largius usquam
indulsit natura sibi.

O giorno a lungo memorabile! Quali gioie conservo
 nella mia mente, quali occhi stanchi di bellezza per tante meraviglie!
 Quant'è mite l'essenza del suolo, quale la bellezza di un luogo tanto ricco 15
 prima dell'intervento manuale e artistico dell'uomo! In nessun posto la natura
 è stata generosa verso sé stessa in modo più abbondante.

- 5 Il poeta sottolinea la meraviglia della visione ma anche la sua eccezionalità, come suggerisce l'uso di *miraculum*, altrimenti non attestato nella produzione di Stazio. Ciò che colpisce il visitatore sono soprattutto la benevolenza e la bellezza della natura, qui esplicitate attraverso un processo di umanizzazione che asseconda la visione spettacolare. In particolare, sviluppando dei tratti che potrebbero essere benissimo attribuiti anche all'uomo, Stazio elogia prima l'*ingenium*¹⁵ mite, ovvero l'«essenza» fertile e malleabile del suolo di Tivoli¹⁶, poi la *forma*, ovvero la «bellezza» di un luogo tanto ricco¹⁷. Il poeta precisa tuttavia come tale splendore sia intrinseco al paesaggio e non dipenda quindi dall'azione diretta dell'uomo (16). Particolarmente interessante in questo senso si rivela il verso 17, dove si trova una frase di carattere generale sulla benevolenza della natura nei confronti di sé stessa. Con l'unica eccezione di Michael C.J. Putnam, secondo il quale il verbo *indulgeo* («sono indulgente») veicolerebbe un'accezione erotica¹⁸, la sequenza è stata generalmente ignorata dagli studiosi e appare unica nel suo genere. In Stazio, infatti, il lessico dell'indulgenza, variamente individuabile nel sostantivo *indulgentia* («indulgenza», «benevolenza») o nel verbo corrispondente, è di norma attribuito a personaggi autorevoli, primi fra tutti gli dèi e l'imperatore, la cui accondiscendenza è rivolta nei confronti dei loro sottoposti¹⁹. È inoltre usato negativamente per indicare il cedere umano alle passioni e ai sentimenti²⁰, mentre in relazione a entità non umane è applicato alla notte, che benigna rigenera l'animo (*Theb.* 1, 498-500), e al favore degli astri (*Theb.* 4, 691) e del fato (*Theb.* 9, 652-653; 11, 447-448). Solo in un caso Stazio impiega il verbo in riferimento a un elemento naturale. Si tratta della fine del quarto libro della *Tebaide*, occupato dalla descrizione di una battaglia fluviale in cui i soldati intorbidano le acque sollevando la melma dal fondale. In questo contesto, si trova una riflessione sulle fonti da cui il fiume troverebbe il proprio alimento. Il corso d'acqua appare unico in quanto si rigenera in modo autonomo: le nuvole non sono quindi generose e non gli prestano soccorso rinnovando il suo fluire con la pioggia (4, 840-843)²¹. Se il passo in questione non risulta particolarmente significativo per la comprensione dei versi 16-17 di *silv.* 1, 3, un'utile chiave interpretativa è fornita invece da un brano del quinto libro del *De rerum natura*, in cui Lucrezio descrive l'origine dell'umanità e le diverse fasi della civilizzazione (5, 1011-1457), con l'invenzione delle arti, a cui è dedicata la sezione conclusiva (5, 1241-1457). La porzione testuale di nostro interesse è quella dedicata all'arboricoltura (5, 1361-1378):

At specimen sationis et insitionis origo
 ipsa fuit rerum primum natura creatrix,
 arboribus quoniam bacae glandesque caducae
 tempestiva dabant pullorum examina subter;
 unde etiam libitumst stirpis committere ramis 1365
 et nova defodere in terram virgulta per agros.
 Inde aliam atque aliam culturam dulcis agelli
 temptabant fructusque feros mansuescere terra
 cernebant indulgendo blandeque colendo.
 Inque dies magis in montem succedere silvas 1370
 cogebant infraque locum concedere cultis,
 prata lacus rivos segetes vinetaque laeta

collibus et campis ut haberent, atque olearum
 caerula distinguens inter plaga currere posset
 per tumulos et convallis camposque profusa; 1375
 ut nunc esse vides vario distincta lepore
 omnia, quae pomis intersita dulcibus ornant
 arbustisque tenent felicibus opsita circum.
 Ma modello della semina e origine dell'innesto
 fu inizialmente la stessa natura creatrice delle cose,
 poiché le bacche e le ghiande cadute dagli alberi
 alla loro base producevano al momento opportuno una massa di germogli;
 da lì piacque anche innestare polloni nei rami 1365
 e piantare nuovi virgulti nella terra per i campi.
 Dunque provavano coltivazioni sempre differenti del dolce campicello
 e vedevano che i frutti selvatici iniziavano a diventare miti nella terra
 coltivandoli con benevolenza e dolcemente.
 Giorno dopo giorno costringevano le selve a retrocedere verso i monti 1370
 e alla loro base a concedere spazio alla coltivazione
 per avere prati, laghi, ruscelli, messi e vigneti fecondi
 sui colli e sui campi, e perché la verde distesa degli ulivi
 potesse correre risaltando in mezzo,
 sparsa per monticelli, convalli e pianure; 1375
 e ora vedi, contraddistinto di un vario piacere, tutto il paesaggio,
 che gli uomini ornano piantandovi in mezzo dolci frutteti
 e che delimitano piantando intorno alberi fecondi.

- 6 Al verso 1369 si ritrova il verbo *indulgeo* («sono indulgente»), qui associato a *blande... colendo* («coltivando dolcemente») per descrivere il lavoro amorevole e premuroso che l'uomo rivolge alla terra, rendendola più malleabile e fertile con la coltivazione (1368-1369)²². In questo senso, è interessante osservare come il lessico dell'*indulgentia* sia frequentemente impiegato in relazione al mondo naturale, soprattutto in connessione al suolo: il sostantivo, infatti, è spesso usato come sinonimo di *fecunditas* («fecondità») ²³, mentre il verbo, usato in relazione alla coltivazione e con agente l'uomo, è attestato in Virgilio e Columella per indicare in modo tecnico il dare spazio alle piante perché esse possano crescere²⁴.
- 7 Per quanto riguarda in modo specifico i versi 1368-1369 del *De rerum natura*, Andres Matlock individua una «double of agency» tra l'uomo e la natura: il carattere selvatico dei frutti, qui enfaticizzato attraverso l'uso di termini propri del mondo animale, come *ferus* («selvatico», «feroce») e *mansuesco* («divento addomesticato») ²⁵, diventa infatti mite non solo attraverso l'azione di «cura» del contadino (1369), ma anche attraverso la stessa terra (1368), producendo un cambiamento che non si configura quindi come una perversione dell'ordine naturale da parte dell'uomo, ma come un'estensione naturale di relazione preesistenti²⁶. Gli effetti positivi di tale rapporto sono visibili nel piacere reciproco provato dall'uomo (1365) ma soprattutto dalla natura, che modifica la propria *facies* diventando dolce e fertile (1367; 1372; 1377; 1378) e contraddistinguendosi per un vario piacere (1376-1377)²⁷. Ciò che lo studioso non osserva, tuttavia, è il fatto che la doppia azione di intenerimento della natura si verifica solo perché l'uomo inizia a praticare la coltivazione, un aspetto che differenzia quindi il brano di Lucrezio da quello di Stazio, in cui la benevolenza della natura è messa in pratica, prodigiosamente, in modo indipendente dall'azione volontaria dell'uomo. Questo aspetto potrebbe trovare una conferma anche alla luce del contrasto tra l'uso di *mansuesco* in Lucrezio (1368), che significa propriamente «diventare mansueti attraverso un processo di

progressiva familiarizzazione con la mano umana», e l'impiego che Stazio fa di *ante manus artemque* al verso 16 («prima dell'intervento manuale e artistico dell'uomo»).

- 8 L'importanza di questo passo del *De rerum natura* per una comprensione più piena di *silv.* 1, 3, oltre che per la coincidenza tematica e linguistica tra i due brani, è suggerita anche dal fatto che il lessico dell'*indulgentia* è estremamente raro in Lucrezio. Se il sostantivo non è mai attestato in tutta l'opera lucreziana, il verbo *indulgeo* si trova, oltre al passo di 5, 1369, solo in altre due occorrenze. La prima attestazione è riferita al clima, in un contesto simile a quello di *Stat. Theb.* 4, 840-843 sopra analizzato. In particolare, il tempo atmosferico, accondiscendendo alla pioggia, permetterebbe agli alberi di rigenerarsi: *Lucr.* 1, 805-808 *et nisi tempestas indulget tempore fausto / imbribus, ut tabe nimborum arbusta vacillent, / solque sua pro parte fovet tribuitque calorem, / crescere non possint fruges arbusta animantis* («e se il tempo atmosferico al momento opportuno non indulge alle piogge, così che gli arbusti vacillino al sciogliersi dei nubi, e se il sole da parte sua non li riscalda e non dispensa calore, non potrebbero crescere le messi, gli arbusti, gli esseri animati»). Su questo passo lucreziano sembra essere modellata una metafora virgiliana, in cui la *caeli indulgentia* («la benevolenza del cielo») è associata sempre al tempo atmosferico ma indica, in modo specifico, il favore e la grazia della primavera (e degli dèi) nei confronti della vegetazione e, pertanto, nei confronti della coltivazione (*georg.* 2, 343-345 *Nec res hunc tenerae possent perferre laborem, / si non tanta quies iret frigusque caloremque / inter, et exciperet caeli indulgentia terras*, «Né le cose nascenti potrebbero sopportare questa fatica, se non ci fosse tanto riposo tra il freddo e il calore, e la benevolenza del cielo non preservasse la terra»), secondo un'immagine diffusa nella letteratura latina successiva²⁸. La seconda attestazione lucreziana del verbo *indulgeo* riguarda l'uomo e, in particolare, definisce il suo cedere alle passioni, ma risulta interessante in quanto ha qui una valenza negativa e si trova nel terzo libro; in modo particolare, figura all'interno del brano in cui il poeta immagina che la natura, se potesse parlare, biasimerebbe l'uomo perché, sul punto di morire, si abbandona ai lamenti e non accetta il proprio destino (3, 933-934 *quid tibi tanto operest, mortalis, quod nimis aegris / luctibus indulges?*, «Che cosa ti preme tanto, mortale, che indulgi tanto a un grave dolore?»). Oltre che per l'attribuzione del verbo a un discorso della natura, in una rifunzionalizzazione di significati linguistici, il passo risulta interessante in quanto associa il concetto di indulgenza a quello delle passioni umane, un ambito a cui anche il passo di *silv.* 1, 3 non sembra essere totalmente estraneo. L'uso riflessivo del verbo *indulgeo* (*indulgere sibi*, «assecondare sé stesso») con soggetto realtà inanimate, infatti, è impiegato prima del presente passo con un valore negativo in relazione alle passioni, come l'avarizia e l'ira, che cedono a loro stesse²⁹. Inoltre, il verbo *indulgeo* si ritrova in connessione al mondo naturale e alle passioni nelle *Georgiche* di Virgilio, dove è impiegato con un'accezione negativa all'interno della descrizione del sistema riproduttivo delle api, che non cedono appunto all'amore e non si uniscono tra di loro, ma si rinnovano da sole: 4, 197-199 *Illum adeo placuisse apibus mirabere morem, / quod neque concubitu indulgent nec corpora segnes / in Venerem solvunt aut fetus nixibus edunt* («ti meraviglierai anche del fatto che questo costume abbia incontrato il favore delle api, che non indulgono a congiungersi e non indeboliscono i loro corpi impigrendoli nell'amore e non generano figli tra i travagli»). In *silv.* 1, 3, l'accostamento tra la sfera naturale e le passioni, suggerito in modo implicito dall'uso riflessivo del verbo *indulgeo*³⁰, trova realizzazione esplicita nella descrizione che Stazio tratteggia, ai versi 20-26, del fiume Aniene, scelto appunto come referente privilegiato per esemplificare la massima sulla benevolenza della natura:

Ipse Anien (miranda fides) infraque superque 20
 saxeus hic tumidam rabiem spumosaque ponit
 murmura, ceu placidi veritus turbare Vopisci
 Pieriosque dies et habentes carmina somnos.
 Litus utrumque domi, nec te mitissimus amnis
 dividit; alternas servant praetoria ripas, 25
 non externa sibi fluviorum obstare queruntur.

Lo stesso Aniene (cosa mirabile a credersi), a valle e a monte 20
 sassoso, qui depone la sua ribollente rabbia e i mormorii
 spumeggianti, non osando disturbare i giorni delle Muse
 del placido Vopisco e i sogni che portano ispirazione poetica.
 Entrambe le rive sono a casa, né il fiume mitissimo ti divide;
 le due strutture della villa custodiscono le due sponde, 25
 non si lamentano di essere estranee l'una all'altra e che il fiume si opponga.

- 9 Ai versi 20-23 si trova un riferimento diretto alle passioni: lo scorrere vorticoso e spumeggiante che caratterizza l'Aniene è descritto infatti come una «rabbia gonfia di orgoglio» (21 *tumidam rabiem*), un sentimento che tuttavia il fiume sceglie di controllare, moderando sé stesso per scorrere placido e calmo³¹. Oltre che per l'associazione del lessico dell'*indulgentia* alla sfera delle passioni, il passo risulta interessante anche perché permette di comprendere meglio il diverso rapporto che Stazio definisce tra l'uomo e la natura rispetto a Lucrezio. Il poeta fornisce infatti una ragione specifica per cui l'Aniene sceglie di addolcire il proprio corso, e individuabile nel pieno rispetto nei confronti del proprietario, che verrebbe distratto dai suoi interessi poetici se il fiume scorresse precipitoso e irruento (22-23). Sebbene sia stato ipotizzato che la villa sorgesse lungo un braccio laterale “più domabile” del fiume³², è più probabile che la struttura architettonica si inserisse in modo rispettoso in un contesto naturale già spettacolare³³. Più che individuare corrispondenze (tra l'altro impossibili) tra lo spazio letterario e lo spazio reale, bisogna piuttosto soffermarsi sulla rappresentazione che Stazio vuole offrire del paesaggio. In *silv.* 1, 3, pertanto, sebbene la natura modifichi sé stessa senza l'intervento diretto e consapevole dell'uomo, la causa primaria di tale trasformazione è ricondotta comunque alla sfera umana e, nello specifico, al desiderio di assecondare il proprietario e di far corrispondere i tratti del suo carattere³⁴.

3. *Liquidas emergis in auras*

- 10 Ulteriori conferme in merito alla diversa concezione della natura messa in luce da Lucrezio e Stazio sono individuabili nel seguito del componimento, dove si trova un altro richiamo al *De rerum natura*. Si tratta della sezione dedicata alla descrizione della villa vera e propria (34-75), di cui vengono elogiate le bellezze e le comodità che essa offre, come la vista (39-42), i complessi termali (43-46), le ricchezze architettoniche, tra cui si possono annoverare gli architravi dorati e gli splendidi marmi che ricoprono ogni superficie. Ovunque regna armonia tra la natura e la tecnologia umana, un aspetto messo bene in luce anche ai versi 59-61, dedicati alla descrizione di un albero che si leva nel cortile interno della casa (59-61):

Quid te, quae mediis servata penatibus arbor
 tecta per et postes liquidas emergis in auras, 60
 quo non sub domino saevas passura bipennes?

Che cosa dire di te, albero conservato al centro della casa
che emergi verso l'aria limpida fra i tetti e gli stipiti 60
e che con un altro proprietario avresti subito la dura bipenne?

- 11 Il passo è ricco di spunti di dialogo con l'*epist.* 1, 10 di Orazio, che ai versi 22-23 osserva come l'inserimento di alberi in contesti architettonici porterebbe a una perversione della natura (*Nempe inter varias nutritur silva columnas / laudaturque domus longos quae prospicit agros*, «Dunque un bosco è fatto crescere tra variopinti colonnati e si loda la casa che guarda i campi lontani»)³⁵. L'albero collocato al centro della casa, inoltre, rivela chiare influenze epiche. A questo riguardo sono stati individuati dei punti di contatto con la descrizione che Omero offre dell'ulivo presente nella stanza di Odisseo (*Od.* 23, 190-195), simile a una colonna, e con quella che Virgilio tratteggia nell'*Eneide* dell'alloro collocato all'interno del palazzo di Priamo a Troia (2, 512-514), due testi rispetto a cui Stazio si distanzia per la relazione armonica che si instaura tra la casa e l'albero nella villa di Vopisco³⁶. Tutti questi richiami intertestuali sono stati interpretati anche alla luce delle scelte poetiche di Stazio, che si distanzerebbe quindi dalla poesia di Orazio ma anche dalla sua stessa produzione epica³⁷.
- 12 Ulteriori spunti di riflessione si ricavano tuttavia dall'espressione *liquidus emergis in auras* («emergi verso l'aria limpida»), modellata su un verso del *De rerum natura*. Si tratta di un brano collocato verso l'inizio del quinto libro, in cui Lucrezio riflette sul rapporto conflittuale tra l'uomo e la natura. Secondo il poeta epicureo, infatti, il mondo, ricoperto di monti e boschi, dirupi e paludi, non è stato creato dagli dèi per l'uomo (5, 195-234). Proprio per questo, la natura è dotata di grandi difetti (5, 198-199 *nequaquam nobis divinitus esse paratam / naturam rerum: tanta stat praedita culpa*, «la natura delle cose non è stata affatto generata per noi da un progetto divino: essa è dotata di così gravi difetti») e, appena ne ha la possibilità, si riprende i campi coltivati, ricoprendoli di rovi. Al fine di poter garantire continuità alla pratica dell'agricoltura, pertanto, l'uomo deve dedicarsi a essa con costanza (5, 206-217)³⁸:

Quod superest arvi, tamen id natura sua vi
sentibus obducat, ni vis humana resistat
vitae causa valido consueta bidenti
ingemere et terram pressis proscindere aratris.
Si non fecundas vertentes vomere glebas 210
terraique solum subigentes cimus ad ortus,
sponte sua nequeant liquidus existere in auras.
Et tamen interdum magno quaesita labore
cum iam per terras frondent atque omnia florent,
aut nimiis torret fervoribus aetherius sol 215
aut subiti peremunt imbris gelidaeque pruinae
flabraque ventorum violento turbine vexant.
Ciò che rimane del campo coltivabile, la natura con la sua forza
lo ricoprirebbe di rovi, se la forza dell'uomo non opponesse resistenza,
abituata, per le necessità della vita, a soffrire sul saldo bidente
e a fendere la terra con i solchi dell'aratro.
Se rivoltando le zolle feconde con il vomere 210
e sottomettendo il suolo della terra non le inducessimo a nascere,
di loro spontanea volontà le piante non potrebbero slanciarsi nell'aria limpida.
Tuttavia, ottenute a volte con grande fatica,
quando già per la terra iniziano a mettere foglie e tutte fioriscono,
o le dissecca con eccessivi calori il sole nel cielo 215
o le distruggono piogge improvvise e gelide brine
e le scuotono con un turbine violento i soffi dei venti.

- 13 Il verso di nostro interesse è il 212, dove si legge che le piante non potrebbero crescere spontaneamente senza l'intervento dell'uomo e il lavoro sulla terra³⁹. *Liquidus* («liquido», «limpido») è comunemente usato nella letteratura latina in relazione agli spazi aerei, di cui descrive la luminosità, la limpidezza e la trasparenza in opposizione, ad esempio, a *spissus* («denso») e *turbidus* («torbido»)⁴⁰. L'aggettivo è usato con questa accezione già a partire da Ennio in una descrizione della volta celeste (*sat.* 3-4 V.² *contemplor / inde loci liquidas pilatasque aetheris oras*, «da quel luogo contemplo gli spazi limpidi e densi dell'etere»), forse in polemica con le trattazioni astronomiche e astrologiche⁴¹; ricorre in Lucrezio, dove è impiegato per caratterizzare la luce del sole (5, 281 *liquidi fons luminis, aetherius sol*, «la fonte di luminosa luce, l'etereo sole») e il cielo (5, 500-501 *liquidissimus aether / atque levissimus*, «l'etere, il più luminoso e il più leggero»)⁴², ma si trova con frequenza anche in Virgilio⁴³. In modo analogo, il nesso *liquida aura* («l'aria limpida») è di per sé diffuso in poesia⁴⁴: attestato per la prima volta proprio nel passo di Lucrezio considerato, si trova poi in Ovidio, dove indica l'aria impalpabile e limpida che attraversa un uccello raro, identificabile forse con la fenice e reincarnazione di Ceneo (*met.* 12, 524-525 *medioque ex aggere fulvis / vidit avem pennis liquidas exire sub auras*, «aveva visto un uccello dalle fulve penne volare dal mezzo del mucchio nell'aria limpida»)⁴⁵, o quella percorsa da Ifigenia per giungere in Tauride durante il regno di Toante e con l'aiuto di Diana (*Pont.* 3, 2, 61-64 *Sceptra tenente illo liquidas fecisse per auras / nescioquam dicunt Iphigenian iter, / quam levibus ventis sub nube per aera vectam / creditur his Phoebe deposuisse locis*, «mentre costui era al potere si dice che una certa Ifigenia avesse fatto un viaggio attraverso l'aria limpida e si crede che, trasportata attraverso il cielo con lievi venti in una nube, Febe la depose in questi luoghi»). Il nesso è poi impiegato da Lucano in contesto meteorologico per descrivere la massa d'aria calma e immobile della Libia su cui si scatena senza ostacoli e violento, in un turbine, l'Austro (9, 448-451 *violentius excipit Austrum / ...non montibus ortum / adversis frangit Libye scopulisque repulsum / dissipat et liquidas e turbine solvit in auras*, «l'Austro soffia con violenza ...quando inizia a crescere la Libia non lo indebolisce opponendogli montagne, non lo allenta respingendolo con scogliere e non lo scioglie da un turbine in limpide brezze»)⁴⁶ e ricorre ancora in riferimento alle armi in altri passi di età imperiale e tarda che non si rivelano tuttavia particolarmente significativi ai fini della presenta analisi⁴⁷.
- 14 Nonostante la sua diffusione, il nesso *liquida aura* («l'aria limpida») non sembra arrivare a Stazio attraverso il filtro di altri testi se non quello del *De rerum natura*. A conferma di ciò può essere addotta la forte affinità tematica tra i due passi. Diversamente da tutti gli altri autori, in cui la *iunctura* è riferita a un uccello, al vento, a figure mitologiche o alle armi, nel passo di *Lucr.* 5, 212 e *Stat. silv.* 1, 3, 60 troviamo infatti un comune contesto botanico. A conferma dello stretto rapporto tra i due passi può essere addotta anche la costruzione sintattica delle due frasi: in Stazio, la sequenza *liquidus emergis in auras* («emergere verso l'aria limpida») riformula infatti il lucreziano *liquidus existere in auras* («slanciarsi nell'aria limpida»). A differenza di Lucrezio, Stazio impregia la descrizione: il verbo *emergo*, impiegato per descrivere i rami dell'albero che fendono la superficie dell'aria, rafforza la metafora acquatica veicolata dall'aggettivo *liquidus*, confondendo così il mondo vegetale e quello acquatico, dominante in tutto il componimento. Un simile effetto era già stato impiegato ai versi 53-56 in relazione alla luce che filtra attraverso le finestre della villa e che fluisce come l'acqua di un fiume, simile a una cascata luminosa. Nonostante le somiglianze linguistiche e sintattiche, i

versi di Lucrezio e di Stazio veicolano tuttavia concetti molto diversi, se non opposti. Diversamente da Lucrezio, in cui la vita della pianta coltivabile dipende dal lavoro dell'uomo, in Stazio l'albero sembra preesistere alla casa, con cui vive in armonia e all'insegna del rispetto reciproco, concorrendo alla definizione di un nuovo canone di bellezza insieme agli elementi architettonici. Come nel passo sopra considerato sulla benevolenza della natura, pertanto, Stazio recupera un lessico lucreziano, ma lo rifunzionalizza per tratteggiare un ambiente naturale che vive armonicamente con l'uomo, concorrendo al suo benessere. In *silv.* 1, 3 manca quindi qualsiasi accenno al lavoro che l'essere umano deve compiere per rendere benevola la natura e che tanto spazio occupa nel *De rerum natura*, dove invece il mondo naturale non è funzionale all'uomo, ma lo diventa solo dopo un grande dispendio di fatiche. In Stazio, l'unica azione richiesta al proprietario nei confronti della natura è quella di risparmiare e preservare l'albero (58), una scelta che nobilita Vopisco e diviene quindi motivo di elogio.

4. *Deliciae naturae*

- 15 Il testo del *De rerum natura* conosce ulteriori e significative rifunzionalizzazioni verso la sezione conclusiva del componimento. Dopo aver descritto ed elogiato le vasche d'acqua, le fontane e l'acquedotto dell'acqua Marcia, Stazio si sofferma sull'Aniene (70-74):

Illic ipse antris Anien et fonte relicto, 70
nocte sub arcana glaucos exutus amictus
huc illuc fragili prosternit pectora musco,
aut ingens in stagna cadit vitreasque natatu
plaudit aquas.

Lì lo stesso Aniene, abbandonati gli antri e la sorgente, 70
spogliatosi dei suoi vestiti grigio-verdi nella notte arcana,
distende il petto di qua e di là sul muschio facile a rompersi,
o si tuffa smisurato nelle vasche e, nuotando, fende
le acque trasparenti.

- 16 A fronte della nostra difficoltà di localizzare la villa, non è chiaro se Stazio alluda qui alle famose cascate di Tivoli. Il verbo *cado* («cado», «precipito»), infatti, è impiegato per la prima volta nella letteratura latina da Properzio in relazione a un corso d'acqua: in 3, 16, 4 si tratta proprio dell'Aniene, di cui descrive appunto le cascate naturali 4 (*et cadit in patulos nympha Aniena lacus*, «e l'acqua dell'Aniene cade in ampi bacini»)⁴⁸. Tuttavia, in *silv.* 1, 3 il verbo potrebbe anche fare riferimento ai salti artificiali delle fontane, un uso attestato nel complesso della letteratura latina⁴⁹ e presente anche in *silv.* 1, 5 in relazione alle acque dei bagni di Claudio Etrusco (48-50 *sed argento felix propellitur unda / argentoque cadit, labrisque nitentibus instat / delicias mirata suas et abire recusat*, «ma dall'argento scaturiscono le acque felici e nell'argento si riversano, si soffermano in vasche splendenti, meravigliandosi della loro stessa bellezza, e non vogliono uscirvi»). Ad avvalorare l'ipotesi secondo la quale Stazio starebbe qui descrivendo una fontana potrebbe essere addotto anche l'impiego di *stagnum*, attestato nella letteratura latina in relazione alle vasche artificiali⁵⁰. La presenza di opere ingegneristiche all'avanguardia e di canali artificiali di irrigazione a Tivoli non deve d'altra parte stupire: oltre a essere in linea con un'estetica tipica del periodo⁵¹, essa è testimoniata anche dallo stesso Orazio, che in *carm.* 1, 7, 13-14 scrive: *et praeceps Anio ac Tiburni lucus et uda / mobilibus pomaria rivis* («e il precipitoso Aniene e il bosco di Tiburno e i frutteti irrigati da ruscelli

mobili)»⁵². Tuttavia, ciò che interessa osservare ai fini della presente analisi è la personificazione del fiume, paragonato a un bagnante che si spoglia, si stende sull'erba, si immerge nel corso d'acqua e nuota, traendo piacere dalle sue cascatelle. Questa interpretazione trova d'altra parte conferma nell'uso di *exutus amictus* (71) e di *pectus* (72), ma anche nella compartecipazione sensoriale del fiume al paesaggio. Quest'ultimo concetto è suggerito dall'atto stesso del tuffo (*cadit*) e del nuoto, rispetto a cui l'uso di *plaudo* («batto [le mani]») evoca in modo significativo le mani del fiume personificato che fendono l'acqua⁵³, suggerendo quasi un applauso nei confronti del proprietario. Tuttavia, oltre all'immagine dell'Aniene che nuota tranquillo nelle sue stesse acque, il godimento estetico da parte della natura è veicolato anche dall'uso del verbo *prosterno* («stendo a terra»), che rivela ancora una volta punti di contatto con Lucrezio. Sebbene il verbo sia spesso impiegato per indicare l'azione di stendersi sull'erba da parte di coloro che vogliono riposarsi⁵⁴, particolarmente interessante appare il suo uso nel quinto libro del *De rerum natura* all'interno della sezione dedicata al canto, un'arte che – proprio come l'arboricoltura, a cui è riservata la sezione immediatamente precedente – l'uomo avrebbe imparato attraverso l'imitazione della natura. Nello specifico, il verbo è usato in relazione agli uomini, che diletta dalla musica e sazi di cibo, si stendono a terra e godono dei semplici piaceri che il paesaggio offre loro, come il ruscello e l'ombra degli alberi (5, 1390-1396)⁵⁵:

Haec animos ollis mulcebant atque iuvabant 1390
cum satiate cibi; nam tum sunt omnia cordi.
Saepe itaque inter se prostrati in gramine molli
propter aquae rivom sub ramis arboris altae,
non magnis opibus iucunde corpora habebant,
praesertim cum tempestas ridebat et anni 1395
tempora pingebant viridantis floribus herbas.
Questi suoni dilettaavano i loro animi e procuravano loro piacere 1390
con la sazietà del cibo; infatti in queste situazioni ogni cosa è gradita al cuore.
Allora spesso distesi tra di loro sull'erba tenera
presso un rivolo d'acqua sotto i rami di un alto albero,
non con grandi mezzi offrivano ai loro corpi piacere,
soprattutto quando il tempo era favorevole e la stagione 1395
punteggiava i prati verdeggianti di fiori.

- 17 Un'ulteriore coincidenza testuale potrebbe essere individuabile anche nel nesso in *gramine molli* (1392, «sull'erba tenera»), sostituito da Stazio con *fragili...musco* (72, «sul muschio facile a rompersi»), forse con un richiamo a Orazio (*epist.* 1, 10, 6-7 *ego laudo ruris amoeni / rivos et musco circumlita saxa nemusque*, «io elogio i rivi della felice campagna e i sassi cosparsi di muschio e il boschetto»). Osserviamo quindi come il poeta di età flavia recuperi un'immagine lucreziana applicandola però alla natura: l'Aniene non vive in un mondo semplice e primitivo, ma in quello sofisticato e lussuoso della villa e gode ora, accanto all'uomo, del suo stesso paesaggio, in un chiaro processo di spettacolarizzazione letteraria. Il piacere sensoriale ed estetico gioca indubbiamente un ruolo centrale nello spazio della villa, tanto che Sara Myers in relazione a *silv.* 1, 3 ed altre *Silvae* descrittive rivolte al paesaggio della villa parla di «*pleasure gardens*»⁵⁶. Proprio il tema del piacere sensoriale permette d'altra parte di approfondire ulteriori punti di contatto con Lucrezio, soprattutto nella parte iniziale del componimento, dove *Voluptas* è rappresentata come l'artista responsabile dell'architettura paesaggistica del luogo insieme a Venere (9-12 *Ipsa manu tenera tecum scripsisse Voluptas...tunc Venus Idaliis unxit fastigia sucis / permulsitque comis blandumque reliquit honorem / sedibus et volucres vetuit discedere natos*, «Lo stesso Piacere sembra aver abbozzato insieme a te con tenera

mano...poi Venere unse la sommità del tetto di succhi idalii e li accarezzò con le sue chiome e depose la sua bellezza gentile sulla casa e vietò ai suoi figli alati di allontanarsene»), un'associazione che ha richiamato alla mente degli studiosi proprio il proemio del *De rerum natura*⁵⁷. Il tema del piacere è stato analizzato soprattutto in relazione all'uomo che, tanto come lettore quanto come spettatore e proprietario, può trarre godimento e provare ammirazione per le bellezze della villa⁵⁸. Non si è poi mancato di osservare il ruolo della natura in un simile processo, soprattutto in relazione al fiume che gioisce nel vedere le proprie acque fumanti per il calore del complesso termale; questa reazione sarebbe una prova ulteriore dell'armonia che regna nella proprietà di Manilio Vopisco e legittima la bellezza dell'intervento umano (43-46 *An quae graminea suscepta crepidine fumant / balnea et impositum ripis argentibus ignem, / quaque vaporiferis iunctus fornacibus amnis / ridet anhelantes vicino flumine nymphas?*, «Dovrò parlare dei bagni che, poggiati su un basamento erboso, fumano e del fuoco posto sulle gelide rive e del fiume che, collegato alle fornaci fumanti, ride delle ninfe anelanti dal vicino fiume?»). Tuttavia, non è ancora stato debitamente messo in luce come, in *silv.* 1, 3, il godimento della natura sia funzionale a legittimare, naturalizzandola, la vita lussuosa⁵⁹, in linea con il precetto del “vivere secondo natura”. Questo aspetto diventa più chiaro se si esamina con maggiore attenzione il testo di Lucrezio sopra considerato. I versi 1392-1396 del quinto libro del *De rerum natura* riproducono infatti, con minime variazioni, una porzione testuale collocata verso l'inizio del secondo libro, in cui il poeta si sofferma brevemente sui piaceri necessari all'uomo e riporta come esempio proprio le diverse forme di benessere che si possono trarre dalla vita in villa. In particolare, lo stendersi a terra in uno scenario minimalista di alberi, fiumi e ombre è associato a una corretta condotta di vita, mentre le ricchezze della villa porterebbero a un appagamento criticabile (2, 20-33):

Ergo corpoream ad naturam pauca videmus 20
 esse opus omnino, quae demant cumque dolorem,
 delicias quoque uti multas substernere possint;
 gratius interdum neque natura ipsa requirit,
 si non aurea sunt iuvenum simulacra per aedes
 lampadas igniferas manibus retinentia dextris, 25
 lumina nocturnis epulis ut suppeditentur,
 nec domus argento fulget auroque renidet
 nec citharae reboant laqueata aurataque templa,
 cum tamen inter se prostrati in gramine molli
 propter aquae rivum sub ramis arboris altae 30
 non magnis opibus iucunde corpora curant,
 praesertim cum tempestas adridet et anni
 tempora conspergunt viridantis floribus herbas.
 Dunque vediamo che alla natura corporea sono necessarie 20
 certamente poche cose, che allontanano il dolore,
 e in questo modo possono anche offrire molti piaceri;
 la stessa natura non chiede a volte cosa più gradita,
 se per la casa non ci sono statue dorate di giovani
 che reggono con la mano destra torce fiammanti 25
 per fornire luce ai banchetti notturni,
 e se la casa non brilla d'argento e non risplende d'oro,
 e se alla cetra non risuonano i soffitti a cassettoni dorati,
 quando invece distesi in compagnia sull'erba tenera
 presso un rivolo d'acqua sotto i rami di un alto albero, 30
 non con grandi mezzi si ristorano con piacere i corpi,

soprattutto quando il tempo è favorevole e la stagione
cosparge i prati verdeggianti di fiori.

- 18 Il termine *deliciae* al verso 22 appare essenziale per la comprensione del testo⁶⁰: il sostantivo indica la varietà di piaceri cinetici e sensoriali, non necessari, che si possono ricavare dalla vita semplice⁶¹ (rappresentata appunto dallo stare distesi sull'erba) e di cui si può godere anche in assenza del lusso, identificabile invece nel ricco apparato decorativo della villa. Secondo Epicuro, infatti, il lusso eccessivo è un piacere non necessario al raggiungimento della felicità, ma anzi di ostacolo alla libertà individuale⁶². Un simile concetto è ribadito anche nel quinto libro del *De rerum natura*, dove la vera ricchezza per l'uomo corrisponde a uno stile di vita semplice e umile (5, 1117-1119 *Quod si quis vera vitam ratione gubernet, / divitiae grandes homini sunt vivere parce / aequo animo; neque enim est umquam penuria parvi*, «se si vuole governare la vita secondo un criterio vero, grande ricchezza per l'uomo è vivere con sobrietà, con animo sereno; del poco infatti non c'è mai miseria»). Proprio il termine *deliciae* ricopre un ruolo chiave anche in *silv.* 1, 3, 91-98, dove è connesso al filosofo Epicuro:

Hic premitur fecunda quies, virtusque serena
fronte gravis sanusque nitor luxuque carentes
deliciae, quas ipse suis digressus Athenis
mallet deserto senior Gargettius horto.

Haec per et Aegaeas hiemes Hyadumque nivolum 95
sidus et Oleniis dignum petiisse sub astris,
si Maleae credenda ratis Siculosque per aestus
sit via; cur oculis sordet vicina voluptas?

Qui è impressa una quiete feconda, e una virtù venerabile
sulla fronte serena, come anche un'eleganza sana e un piacere privo
di lusso, che lo stesso vecchio di Gargetto avrebbe preferito,
allontanatosi dalla sua Atene e lasciato il Giardino.

Varrebbe la pena ricercare questo posto attraverso le tempeste egee 95
e al tempo della costellazione piovosa delle Iadi e sotto le stelle olenie,
anche se la nave deve essere affidata a Malea e la via si dipana attraverso
il tempestoso stretto siculo. Perché il piacere quando è vicino vale poco ai nostri
occhi?

- 19 Il passo è risultato problematico dal momento che la villa di Manilio Vopisco si contraddistingue per ricche opere d'arte e per innovazioni tecnologiche avanguardistiche, che rientrano tra ciò che viene comunemente etichettato come "lusso" e tra ciò che l'epicureismo condanna a favore di uno stile di vita più umile. Gli studiosi hanno quindi interpretato questo passo alla luce delle molte incoerenze del componimento⁶³ e alla tendenza che Stazio ha di provocare il lettore⁶⁴. In modo più convincente, parte della critica ha invece analizzato i numerosi riferimenti all'epicureismo presenti nel componimento alla luce di un recupero dell'epicureismo moderato professato da Filodemo di Gadara, che avrebbe adattato il pensiero epicureo ai bisogni della ricca società romana⁶⁵. Secondo quanto si legge nell'*Economico* di Filodemo, infatti, il lusso della villa è considerato positivamente in quanto offre la quiete e l'atarassia ricercate da Epicuro e necessarie per perseguire gli interessi tanto filosofici quanto letterari e poetici del proprietario, di cui Filodemo aveva un'opinione positiva rispetto al suo maestro greco⁶⁶. Una simile interpretazione ha però portato a ridimensionare lo sfarzo normalmente attribuito alla villa di Manilio Vopisco⁶⁷ e a subordinare eccessivamente la rivalutazione del lusso proposta da Stazio solo alla dimensione poetica. È significativo a questo riguardo ciò che scrive Carole Newlands, secondo la quale «luxury is celebrated as a sign not of moral decadence but as an

essential component of moral virtue and philosophical value»⁶⁸. Una simile affermazione induce la studiosa, qualche pagina dopo, a considerare l'espressione *luxu...carentes / deliciae* (92-93, «un piacere privo di lusso») come una provocazione che Stazio muove al lettore: «Thus, with the provocative, concluding statement that the pleasures of the estate lack luxury (92), Statius argues for a new valuation of wealth as the enabler of virtue»⁶⁹. In modo analogo, Noelle Kirsten Zeiner sostiene che Stazio voglia mettere in luce le qualità di Manilio Vopisco, abile nel gestire con moderazione e saggezza la sua ricchezza, ma ammettere che «it is unclear...exactly what his (scil. Statius) conception of *luxus* entails, other than ostentation or frivolous spending (again, also all relative) to the point of excess and gaudiness»⁷⁰. Aggiunge infine: «Vopiscus' villa, then, is clearly grandiose and elegant (*sanus nitor*), but not excessively so (*luxuque carentes deliciae*), and thus is in keeping with his Epicurean *modus vitae*»⁷¹. Molto interessante appare anche l'interpretazione di Adam Richard Marshall: secondo lo studioso, nel descrivere la villa di Manilio Vopisco, Stazio riprenderebbe il modello della casa di Alcinoò descritta da Omero in *Od.* 7, 83-132, spesso considerata un *exemplum* di *luxuria* dalla critica moralista – come appunto dallo stesso Lucrezio in 2, 20-33 –, per offrire una rivalutazione positiva del lusso compatibile con la filosofia epicurea. Lo studioso non ridimensiona quindi la ricchezza della villa, ma considera l'espressione *luxu...carentes / deliciae* (92-93, «un piacere privo di lusso») paradossale⁷².

- 20 Il nesso *luxu...carentes / deliciae* appare senza dubbio contraddittorio⁷³ e sembra continuare il sapore ossimorico della frase precedente *sanusque nitor*. Tuttavia, una soluzione al problema credo si possa trovare leggendo la sequenza dei versi 92-93 alla luce del brano del secondo libro del *De rerum natura*, la cui rilettura permetterebbe a Stazio di proporre una nuova definizione di piacere e, pertanto, di lusso. In *silv.* 1, 3, infatti, il poeta mostra come i piaceri offerti dalla villa tiburtina siano in molti casi prodotti o comunque fruiti dalla natura stessa. Attraverso la benevolenza della natura e la sua partecipazione sensoriale, pertanto, Stazio mostra come la vita in villa e il benessere tecnologico, per quanto ricchi, siano naturali e, pertanto, privi di sfarzo. Nella ridefinizione del lusso, esso diventa un piacere naturale e non insidioso (la stessa natura ne gode), esso diventa sano e può essere ammesso dallo stesso epicureismo.
- 21 A una riflessione simile era giunto, sebbene su basi diverse e senza individuare le influenze lucreziane, anche Alex Hardie, secondo il quale Stazio armonizzerebbe la lode del lusso all'epicureismo attraverso il principio del φυσικῶς ζῆν («vivere secondo natura»): «we live according to nature, and nature determines our needs. Since nature has 'indulged herself' so expansively at the villa site (16f.), Vopiscus must accommodate the house and its artifices to the splendour of its natural environment»⁷⁴. Tale proposta interpretativa non ha convinto Carole Newlands in quanto il principio del vivere secondo natura non apparterebbe alla filosofia epicurea, ma stoica, e non sarebbe quindi utile per risolvere la tensione tra il lusso e il rivendicato epicureismo del proprietario⁷⁵. La questione è d'altra parte molto complessa, ma credo che possa trovare una soluzione attraverso la mediazione di Orazio e, in particolare, dell'*epist.* 1, 10, fino ad ora volutamente posta in secondo piano. In *silv.* 1, 3, infatti, Stazio sembra problematizzare e riformulare un concetto già presente nell'epistola oraziana al verso 12 e generalmente trascurato dagli studiosi, ovvero quello del *vivere naturae...convenienter* (*epist.* 1, 10, 12-14 *Vivere naturae si convenienter oportet / ponendaeque domo quaerenda est area primum, / novistine locum potiore rure beato?*, «Se conviene vivere in accordo con la natura, e per costruire una casa bisogna prima cercare un'area

edificabile, conosci un luogo preferibile alla tranquilla campagna?»). Come osserva Andrea Cucchiarelli, sebbene il principio del vivere secondo natura riveli molti contatti con lo stoicismo, qui Orazio, più che seguire un indirizzo filosofico specifico, «coglie quel punto di incontro comune alle filosofie ellenistiche e alla diatriba, secondo il quale all'uomo dovrebbe bastare una vita semplice, che corrisponda ai bisogni della natura»⁷⁶. Lo studioso osserva poi come un simile principio si trovi anche nell'epicureismo⁷⁷. Stazio, pertanto, sembra recuperare ancora una volta Orazio, ma riformula il suo pensiero attraverso la rivalutazione del lusso e la 'correzione' di Lucrezio e dell'epicureismo, sciogliendo la tensione tra il mondo naturale e l'ars: il concetto di *natura* in latino è certamente ampio ed è sovrapponibile all'ordine cosmico, ma si potrebbe pensare che in *silv.* 1, 3 vivere secondo natura non significhi adeguarsi a una vita modesta e priva di benessere, ma assecondare il piacere lussuoso provato dalla "natura rinnovata" dall'apporto civilizzatore dell'uomo.

- 22 Una conferma di ciò è fornita anche dall'uso che Stazio fa di *deliciae*, generalmente raro nella sua poetica. Attestato solo nelle *Silvae* per un totale di sei volte, il sostantivo indica quattro volte persone care o amate (*silv.* 2, 1, 71; 3, 4, 57; 5, 5, 67), mentre solo in un altro passo è impiegato in relazione al lusso. Si tratta di *silv.* 1, 5, un componimento dedicato alla descrizione del complesso termale di Claudio Etrusco e in cui l'acqua delle terme, abbellita dallo scintillio dei marmi, ammira felice le proprie bellezze (1, 5, 48-50)⁷⁸. In modo analogo a *silv.* 1, 3, pertanto, anche qui la ricchezza diviene oggetto di meraviglia da parte della stessa natura personificata, in un'esaltazione del lusso e del proprietario.
- 23 A fronte dell'analisi fin qui condotta, anche la massima sull'indulgenza della natura ai versi 17-18 acquista maggiore significato. Il termine *largus* («generoso», «abbondante»), infatti, è associato all'idea di generosità ma anche di abbondanza, spesso in connessione alla natura⁷⁹, ma ricorre generalmente con valore positivo in contesti economici e in associazione alla ricchezza e al benessere materiale. Adottando questo termine, Stazio sembra voler descrivere la prosperità e la generosità della natura nei confronti del proprietario in termini economici. Anche la natura, pertanto, ha un suo lusso, a cui indulge senza problemi, proprio come Manilio Vopisco deve e può fruire delle proprie ricchezze, senza giudizi.
- 24 Alla luce di questa interpretazione più approfondita del piacere e del lusso, entrambi naturali, comprendiamo quindi come mai lo stesso Epicuro abbandonerebbe volentieri la sua Atene e il suo giardino, noto nell'immaginario romano per la sua frugalità⁸⁰, pur di rifugiarsi in questo angolo di mondo. In particolare, Epicuro affronterebbe viaggi in condizioni climatiche avverse pur di raggiungere Tivoli. L'immagine della tempesta marina non può non richiamare alla memoria l'inizio del secondo libro del *De rerum natura*, dove essa è associata ai turbamenti dell'animo che l'uomo deve abbandonare – ed evitare – per poter raggiungere l'atarassia⁸¹. Insieme al lusso, il tema dei viaggi era un tipico oggetto di biasimo nella società romana, ma viene qui rivalutato positivamente: il viaggio si rende infatti necessario per poter raggiungere un nuovo spazio di tranquillità. In linea con la visione positiva della ricchezza promossa da Domiziano, Stazio propone quindi una visione dell'epicureismo nuova, capace di adattarsi ai bisogni della ricca società romana e allo stile di vita lussuoso dei personaggi elogiati nelle *Silvae*. Il poeta mostrerebbe così come l'epicureismo proposto in *silv.* 1, 3 sia ragionevole, quando non l'unico praticabile al tempo, e ne fornisce una giustificazione.

- 25 A questo punto viene naturale domandarsi se sia possibile considerare la proprietà di Manilio Vopisco come un nuovo e rinnovato Giardino di Epicuro. La questione è sicuramente connessa all'epicureismo del proprietario, di cui tuttavia abbiamo pochissime informazioni biografiche e conosciamo solo la straordinaria erudizione e la grande passione letteraria. Che Manilio Vopisco fosse un epicureo come tanti romani del suo tempo è affermato da molti studiosi⁸² ed è un'ipotesi sicuramente decisiva per questa analisi, confermata anche dalla vita ritirata del personaggio, estraneo alle occupazioni della politica⁸³. Un'ulteriore conferma è forse fornita dal verso 23, dove l'attività poetica di Vopisco è indicata dal nesso *Pierios...dies* («i giorni delle Muse»). Il termine *Pierius* («della Pieria», «della Macedonia») è un epiteto convenzionale per le Muse, diffuso nella poesia latina⁸⁴ e spesso impiegato anche da Stazio per descrivere l'ispirazione poetica (*silv.* 2, 2, 41-42; 5, 2, 71; 5, 3, 45; 5, 5, 3). Tuttavia, quando Stazio impiega l'aggettivo in relazione all'attività poetica vera e propria, sembra specializzarlo in chiave epicurea.
- 26 Particolarmente interessante appare *silv.* 2, 2, dedicata alla descrizione della villa sorrentina di Pollio Felice. Si tratta di un componimento che rivela molti punti di contatti tematici con *silv.* 1, 3 ed è ricco di richiami a Lucrezio nella rivalutazione positiva del lusso. In particolare, ai versi 121-142 la villa diviene il luogo ideale per lo stile di vita epicureo del proprietario e sono individuabili richiami espliciti, spesso critici, a *Lucr.* 2, 1-39. A differenza del poeta di età repubblicana, critico nei confronti del lusso, anche in *silv.* 2, 2 Stazio considera la ricchezza e i beni materiali un mezzo fondamentale per il raggiungimento della virtù: l'epicureo Pollio sa come usare moralmente e in modo corretto la sua ricchezza e, proprio per questo, è superiore ai re orientali come Mida e Cresò (121-125) e al resto degli uomini (126-132). Al contempo, la villa diviene il luogo privilegiato in cui il saggio epicureo può godere della propria tranquillità, guardando dall'alto i travagli degli altri uomini e deridendo le loro false speranze e ambizioni (131-142)⁸⁵. Rispetto a *silv.* 1, 3, tuttavia, *silv.* 2, 2 si differenzia per la maggiore enfasi posta sul dominio dell'uomo nei confronti del mondo naturale, che non è quindi regolato da un rapporto armonico con il proprietario. Pollio Felice è un epicureo dichiarato, come si evince direttamente dal testo, dove egli è presentato come un imitatore di Epicuro nella composizione di poesia didattica e filosofica⁸⁶: 2, 2, 112-115 *Hic ubi Pierias exercet Pollius artes, / seu volvit monitus quos dat Gargettius auctor, / seu nostram quatit ille chelyn, seu dissona nectit / carmina, sive minax ultorem stringit iambon* («Qui dove Pollio pratica le arti delle Pieridi, sia che rifletta sugli insegnamenti che ha impartito il filosofo di Gargetto, sia che egli percuota la nostra lira, sia che intrecci carmi diversi, sia che minaccioso brandisca il giambo vendicatore»). L'espressione *Pierias artes* («le arti delle Pieridi») sarebbe ispirata proprio al *De rerum natura*: l'associazione delle Muse alla Pieria, la parte della Macedonia dove esse vennero alla luce dall'unione di Zeus e Mnemosine, era stata impiegata da Lucrezio per rimarcare le proprie scelte poetiche in 1, 926-930 e 1, 946 in continuità con le *Opere e Giorni di Esiodo* (*Op.* 1-2), a cui si rifà anche per la scelta del genere epico didascalico⁸⁷. Proprio a questo aspetto dell'opera, pertanto, potrebbe alludere Lucrezio quando indica il proprio componimento con il nesso *carmen Pierium* (1, 946, «canto delle Pieridi») ⁸⁸. Una conferma ulteriore della specializzazione 'epicurea' che Stazio fa dell'aggettivo *Pierius* («della Pieria», «della Macedonia») quando è riferito all'attività poetica si trova anche in *silv.* 3, 1, dedicata alla descrizione dell'Ercole sorrentino di Pollio Felice. Come in *silv.* 2, 2, anche qui l'attività poetica di Pollio è definita *novos.../ Pieridum flores intactaque carmina* (66-67, «i nuovi fiori delle Muse e i carmi intatti»), dove la fraseologia evoca il

passo di Lucr. 1, 926-8 *avia Pieridum peragro loca...iuvatque novos decerpere flores* («percorro regioni remote delle Pieridi...e provo gioia a raccogliere i nuovi fiori»)⁸⁹. A questo punto, appare suggestivo considerare lucreziano anche il nesso *Pierios...dies* («i giorni delle Muse») di *silv.* 1, 3, 23, dove l'epicureismo di Manilio Vopisco potrebbe trovare una chiara formulazione. In questo senso, le allusioni a Lucrezio potevano rientrare in un gioco letterario colto tra poeta e destinatario, eletto quasi a nuovo Epicuro e la cui villa è quindi, a tutti gli effetti, un nuovo modello di Giardino di epoca domiziana.

BIBLIOGRAFIA

Asmis 2004 = E. Asmis, *Epicurean Economies*, in J. Fitzgerald-D. Obbink-G. Holland (eds.), *Philodemus and the New Testament World*, Leiden 2004, pp. 133-176.

Bailey 1947 = C. Bailey (ed.), *Lucretius, De rerum natura libri sex, I; II; III*, ed. with transl. and comment., Oxford 1947.

Baldo 2008 = G. Baldo, *Lettura di Orazio*, *carm. 2, 2*, in P. Arduini (a cura di), *Studi offerti ad Alessandro Perutelli*, Roma 2008, pp. 83-98.

Bernstein 2017 = N.W. Bernstein (ed.), *Silius Italicus*, *Punica 2*, edited with an introd., transl. and comment., Oxford 2017.

Campodonico 2020 = N. Campodonico, *Le Muse di Lucrezio (e degli altri): incoronazioni poetiche e memorie esiodee nel De rerum natura*, «MD» 85, 2020, pp. 53-77.

Cancik 1978 = H. Cancik, *Tibur Vopisci. Staius, Silve I, 3. Villa Tiburtina Manili Vopisci*, «Boreas» I, 1978, pp. 116-134.

Chinn 2022 = Ch. Chinn, *Visualizing the Poetry of Staius. An Intertextual Approach*, Leiden-Boston 2022.

Coleman 2022 = K.M. Coleman, *Commenting on the Silvae: Visuality, Versatility, Verisimilitude*, in A. Lóio (ed.), *Editing and Commenting on Staius' Silvae*, Leiden-Boston 2022, pp. 126-163.

Cucchiarelli 2017 = A. Cucchiarelli, *Elogio con variazione: improvvisazione e tecnica compositiva nelle Silvae di Stazio*, «Aevum(ant)» N.S. 17, 2017, pp. 219-229.

Cucchiarelli 2018 = A. Cucchiarelli, *Come Orazio a Tivoli, ma senza pensieri (Stazio, silv. I 3)*, «Aevum(ant)» N.S. 18, 2018, pp. 159-203.

Cucchiarelli 2019 = A. Cucchiarelli, *Orazio, Epistole I*, Pisa 2019.

Cucchiarelli 2025 = A. Cucchiarelli, 'Naturae modus' ovvero 'la natura, metro di tutto'? *Limiti e misure, saggezza e vita tra Orazio e Augusto*, in G. Dimatteo-M. Napolitano-A. Peri (a cura di), *Ἐπιθμός. Uomo Natura, Risorse*, Roma 2025, pp. 86-102.

Degl'Innocenti Pierini 2023 = R. Degl'Innocenti Pierini, *Cicero and the "Insatiable Variety" of Nature in Book II of De natura deorum*, «COL» 7, 2, 2023, pp. 481-511.

EV = *Enciclopedia Virgiliana*, I-V, a cura di F. Della Corte, Roma 1984-1991.

- Ferrari 1988 = F. Ferrari, 'Pieridi' in *EV IV* 1988, p. 93.
- Fielding 2019 = I. Fielding, *Felicitas at Cimitile: Cultivating the Soul in Paulinus' Nola*, «MD» 83, 2019, pp. 43-60.
- Fowler 2002 = Don P. Fowler, *Lucretius on Atomic Motion. A Commentary on De rerum natura, Book Two, Lines 1-332*, prepared for publication by Peta Fowler with help from friends, Oxford-New York 2002.
- Gibson 2015 = B. Gibson, *Negative Stereotypes of Wealth in the Works of Statius*, in W.J. Dominik-C.E. Newlands-K.G. Gervais (eds.), *Brill's Companion to Statius*, Leiden 2015, pp. 123-138.
- Hardie 1983 = A. Hardie, *Statius and the Silvae. Poets, Patrons and Epideixis in the Graeco-Roman World*, Liverpool 1983.
- Johnson 2013 = M. R. Johnson, *Nature, Spontaneity, and Voluntary Action in Lucretius*, in D. Lehoux-A.D. Morrison-A.R. Sharrock (eds.), *Lucretius: Poetry, Philosophy, Science*, Oxford-New York 2013, pp. 99-130.
- Kenney-Reed 2024 = E.J. Kenney-J.D. Reed, *A Commentary on Ovid's Metamorphoses, Volume 2: Books 7-12*, general editor A. Barchiesi, Cambridge 2024.
- Laguna 1992 = G. Laguna (ed.), *Estacio, Silvas III*, introd., ed. crítica, trad. y comentario Madrid 1992.
- Mandile 2010 = R. Mandile, *Lo spazio del paesaggio: concezioni e rappresentazioni della natura nella poesia latina: (I sec. a.C.-I sec. d.C.)*, «Acme» 63, 3, 2010, pp. 3-31.
- Marshall 2009 = A.R. Marshall, *Statius and the veteres. Silvae 1.3 and the Homeric House of Alcinous*, «Scholia» N.S. 18, 2009, pp. 78-88.
- Matlock 2023 = A. Matlock, *Quae natura caduca est: Cicero and Lucretius on Ecological Change*, «COL» 7, 2, 2023, pp. 543-575.
- Myers 2000 = K.S. Myers, *Miranda fides: Poet and Patrons in Paradoxographical Landscapes in Statius' Silvae*, «MD» 44, 2000, pp. 103-138.
- Myers 2005 = K.S. Myers, *Docta otia: Garden Ownership and Configurations of Leisure in Statius and Pliny the Younger*, «Arethusa» 38, 1, 2005, pp. 103-129.
- Myers 2024 = K.S. Myers, *Ancient Roman Literary Gardens. Gender, Genre, and Geopoetics*, New York 2024.
- Newlands 1988a = C.E. Newlands, *Horace and Statius at Tibur. An Interpretation of Silvae 1.3*, «ICS» 13, 1988, pp. 95-111.
- Newlands 1988b = C.E. Newlands, *Naturae mirabor opus. Ausonius' Challenge to Statius in the Mosella*, «TAPA» 118, 1988, pp. 403-419.
- Newlands 2002 = C.E. Newlands, *Statius' Silvae and the Poetics of Empire*, Cambridge-New York 2002.
- Newlands 2011 = C.E. Newlands (ed.), *Statius, Silvae: Book II*, Cambridge-New York 2011.
- Newlands 2017 = C.E. Newlands, *The Early Reception of the Silvae: from Statius to Sidonius*, in F. Bessone-M. Fucecchi (eds.), *The Literary Genres in the Flavian Age: Canons, Transformations, Reception*, Berlin-Boston 2017, pp. 167-184.
- Nisbet-Hubbard 1978 = R.G.M. Nisbet-M. Hubbard, *A Commentary on Horace, Odes Book II*, Oxford 1978.
- Nosarti 1987 = L. Nosarti, 'liquor / liquidus' in *EV III*, 1978, pp. 231-233.

- Pavlovskis 1973 = Z. Pavlovskis, *Man in an Artificial Landscape, the Marvels of Civilization in Imperial Roman Literature*, Leiden 1973.
- Pianezzola-Baldo 2024 = E. Pianezzola-G. Baldo (a cura di), *Orazio, Odi. Volume I (Libri I-II)*, a cura di E. Pianezzola e G. Baldo, testo critico e nota metrica di L. Nosarti, traduzione di E. Pianezzola, commento di G. Baldo e A. Duso, Milano 2024.
- Pichon 1966 = R. Pichon, *Index Verborum Amatoriorum*, Hildesheim 1966.
- Pittà 2021 = A. Pittà, *P. Papinius Statius, Silvae, Liber I, I carmi di Domiziano*, Vol. 1: introduzione al ciclo, epistola prefatoria, carne 1, Firenze 2021.
- Putnam 2023 = M.C.J. Putnam, *A Stream and Two Villas (Statius' Silvae 1.3)*, in M.C.J. Putnam, *The Poetic World of Statius' Silvae*, ed. by A. Augoustakis-C. Newlands, Oxford 2023, pp. 11-44 (first published in «ICS» 44, 1, 2019, pp. 66-100).
- Rosati 2006 = G. Rosati, *The Encomium as Aestheticisation of Power in Flavian Poetry*, in R.R. Nauta- H.-J. Van Dam-J.J.L. Smolenaars (eds.), *Flavian Poetry*, Leiden 2006, pp. 41-58.
- Rosati 2017 = G. Rosati, *Et latet et lucet: Ovidian Intertextuality and the Aesthetics of Luxury in Martial's Poetry*, «*Arethusa*» 50, 1, 2017, pp. 117-142.
- Rosati 2019a = G. Rosati, *Myth and Fantasies of Power in Statius' Silvae*, in A. Augoustakis-R.J. Littlewood (eds.), *Campania in the Flavian Poetic Imagination*, Oxford 2019, pp. 113-130.
- Rosati 2019b = G. Rosati, *Villa Paradiso, ovvero vivere in villa e sentirsi dio*, in M. Citroni-M. Labate-G. Rosati (a cura di), *Luoghi dell'abitare, immaginazione letteraria e identità romana. Da Augusto ai Flavi*, Pisa 2019, pp. 265-287.
- Russo 2007 = A. Russo, *Quinto Ennio, Le opere minori*, introduzione, edizione critica dei frammenti e commento a cura di A. Russo, Pisa 2007.
- Taylor 2020 = B. Taylor, *Lucretius and the Language of Nature*, Oxford 2020.
- Theng 2023 = B. Theng, *Harmonious Intrusion: Mankind and Nature in Statius' Silvae 1, 3*, «*CQ*» N.S. 73, 2, 2023, pp. 795-803.
- Vollmer 1898 = F. Vollmer, *P. Papinii Statii, Silvarum Libri*, herausgegeben und erklärt von. F. Vollmer, Leipzig 1898.
- Wick 2004 = C. Wick, *M. Annaeus Lucanus, Bellum civile, Liber IX*, München-Leipzig 2004.
- Zeiner 2005 = N.K. Zeiner, *Nothing Ordinary Here. Statius as Creator of Distinction in the Silvae*, London 2005.

NOTE

1. Su questo componimento si sono soffermati molti studiosi; particolarmente utili per questa analisi si sono rivelati i lavori di Hardie 1983; Newlands 1988a, pp. 95-111; 2002, pp. 119-153; Marshall 2009, pp. 78-88; Cucchiarelli 2017, pp. 219-229; 2018, pp. 159-203; Chinn 2022, pp. 242-255; Putnam 2023, pp. 11-44. L'unico commento disponibile è quello di Vollmer 1898, pp. 262-281. La ricerca presentata in questo articolo è stata realizzata nell'ambito del progetto PRIN 2022 PNRR "Per imagines, per scripta", codice proposta P2022C4A7N - CUP J53D23016360001 finanziato dall'Unione Europea - NextGenerationEU a valere sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) - Missione 4 - Componente 2 - Investimento 1.1, Avviso PRIN 2022 PNRR indetto con DD 1409 del 14/09/2022. (P2022C4A7N). Il contributo offre una versione rielaborata di un intervento presentato al convegno internazionale *Overwhelmed. Spectacles and Visuality in Early and*

Late Imperial Poetry (18-19 Aprile, University of Edinburgh), successivamente sviluppato in occasione di un seminario interno tenutosi all'Università di Padova nella primavera del 2024. Entrambi i momenti sono stati un'utile occasione di confronto, e desidero ringraziare tutti coloro che, con domande e suggerimenti, mi hanno permesso di arricchire e migliorare la mia riflessione. A questo proposito, non posso non menzionare Gianluigi Baldo, Francesco Lubian, Daniele Pellacani e Gianpiero Rosati.

2. Prima di *silv.* 1, 3, *silv.* 1, 2, 147-157 offre invece una breve descrizione della casa di Stella e Violentilla. Altri componimenti dedicati alla villa di amici sono *silv.* 2, 2; 2, 3; 3, 1.

3. Cfr. p.es. già Newlands 1988a, p. 95; Cucchiarelli 2017, p. 225 n. 13 con ulteriore bibl.

4. Un'utile sintesi della questione con bibliografia si trova in Cucchiarelli 2018, pp. 164-165.

5. Cfr. Mandile 2010, pp. 23-24; Chinn 2022, p. 242 e n. 8 sull'attenzione posta alla visualità. Come osserva Myers 2000, pp. 116-117, queste descrizioni si basano molto spesso sulla retorica della paradossografia.

6. Cfr. Newlands 1988a, p. 96 con bibl. precedente.

7. Cfr. Stat. *silv.* 1, *praef.* 23-26 *Manilius certe Vopiscus, vir eruditissimus et qui praecipue vindicat a situ litteras iam paene fugientes, solet ultro quoque nomine meo gloriari villam Tiburtinam suam descriptam a nobis uno die* («Certamente Manilio Vopisco, un uomo davvero erudito e che soprattutto difende dall'abbandono le lettere che ormai stanno per scomparire, è solito gloriarsi a nome mio che la sua villa tiburtina è stata da me descritta in un solo giorno»). Sul personaggio e sul suo epicureismo, vd. n. 82.

8. Cfr. Newlands 2002, pp. 119-153.

9. Cfr. da ultimo Theng 2023, pp. 795-803, con ampia discussione della bibliografica precedente. Putnam 2023, pp. 11-44 esamina l'armonia che caratterizza il componimento alla luce dei concetti di erotismo e sensualità. Tra i primi lavori che hanno affrontato il rapporto tra l'uomo e la natura in Stazio, ricordo qui lo studio di Pavlovskis 1973; la studiosa non individua un rapporto concorde tra il mondo umano e naturale, ma mette piuttosto in luce come l'uomo controlli il paesaggio. È di simile avviso Newlands 1988b, pp. 403-419, che analizza la *Mosella* di Ausonio alla luce di un più ampio confronto con le *Silvae* di Stazio. Sul tema di natura e *ars* (e, in generale, sull'idea di natura nella letteratura latina) in particolare augustea, ricordo qui il recentissimo contributo di Cucchiarelli 2025, pp. 86-102.

10. Vale tuttavia la pena ricordare che lo stesso Orazio non nascondeva il suo apprezzamento per le grandi ville dei patroni di Roma, come emerge in *epist.* 1, 15, 44-46.

11. Analizzano *silv.* 1, 3 alla luce dell'*epist.* 1, 10 di Orazio Newlands 1988a, pp. 95-111; 2002, spec. pp. 127-138; Cucchiarelli 2018, pp. 159-203; Chinn 2022, pp. 242-255; in partic. p. 243 n. 12 con bibl. Sui *docta otia* si è soffermata Myers 2005, pp. 103-129; 2024, pp. 63-67. Sulla rivalutazione del lusso in Stazio, cfr. Zeiner 2005; nella poetica di Stazio e Marziale, vd. Rosati 2006, pp. 41-58; di Ovidio e Marziale vd. Rosati 2017, pp. 117-142.

12. Il potere di Domiziano stava andando incontro a una crisi all'inizio degli anni 90. Questo aspetto potrebbe trovare una conferma nella rappresentazione della villa come rifugio da un mondo politicamente instabile (*silv.* 1, 3, 29; 2, 2) e nella presentazione di Vopisco come colui che difende dall'abbandono una cultura in pericolo di scomparire (*silv.* 1 *praef.* 25, vd. n. 7). Tuttavia, nelle *Silvae* Stazio elogia un regime imperiale in cui il potere era estetizzato e il lusso era considerato un aspetto importante per il benessere dei sudditi. La frase della *praefatio*, certamente eccezionale, insolita e discordante rispetto alla descrizione del reale offerta nelle *Silvae*, è d'altra parte ricorrente per descrivere le opere di mecenatismo, potrebbe essere funzionale a mettere in luce l'impegno culturale del *laudandus* e potrebbe essere ricondotta ai problemi più concreti dell'attività letteraria, come il compenso dei poeti (cfr. Pittà 2021, pp. 118-119).

13. Per quanto riguarda la presenza di Lucrezio e dell'epicureismo in *silv.* 1, 3, brevi accenni sparsi si trovano in Hardie 1983, pp. 176-177; Newlands 2002, pp. 119-153; Putnam 2023, pp. 11-44.

Uno spazio maggiore è dedicato da Marshall 2009, pp. 78-88. In generale, l'influenza di Lucrezio nelle *Silvae* è messa in luce da Newlands 2011 nel suo commento al secondo libro (vd. in partic. l'indice a p. 277), dove echi lucreziani sono chiaramente individuati in *silv.* 2, 1 e 2, 6, incentrate sul tema della morte, in *silv.* 2, 2, dedicata alla descrizione della villa sorrentina di Pollio Felice e al rapporto tra *natura* e *ars*, e, infine, in *silv.* 2, 7, composta per il genetliaco di Lucano. Ricordiamo che Stazio formula una valutazione positiva dello stile di Lucrezio in *silv.* 2, 7, 76 *docti furor arduus Lucreti* («l'alta ispirazione del colto Lucrezio»). Proprio da questo passo, in epoca cristiana, sembra essere derivata la successiva storia sulla follia di Lucrezio, a noi resa nota da Girolamo, che tradusse il *Chronicon* di Eusebio integrandolo con notizie tratte dal *De poetis* di Svetonio (cfr. Hieron. *Chron.* a. 96).

14. Questo aspetto, oltre che nel confronto con Lucrezio e Orazio, può essere individuato anche nella più ampia dialettica con una cultura imperiale profondamente materiale più che filosofica. Inoltre, vale la pena ricordare che il nome di Vopisco evoca l'idea di un gemello, sebbene morto (cfr. Putnam 2023, p. 13 e n. 5), e potrebbe quindi suggerire un tono polemico con il *l'epist.* 1, 10 di Orazio, al cui destinatario il poeta augusteo si rivolge come un gemello (1, 10, 2-5). L'idea del doppio è poi visibile nella duplice struttura della villa (*silv.* 1, 3, 2-3; 25-26), dove i concetti di rivalità e unione armonica coesistono, e nella tensione tra il paesaggio naturale originario, quello plasmato dall'impero e i beni importati da regioni lontane per abbellire la villa.

15. Newlands 1988a, p. 100 parla di «creative power»; Putnam 2023, p. 19 parla di «inner intelligence and talent». Il termine ricorre in un contesto che presuppone un confronto diretto tra la villa e il suo proprietario in *silv.* 2, 2, 44-45 *Locine / ingenium an domini mirer prius?* («Dovrò ammirare innanzitutto l'essenza del luogo o del proprietario?»). Come osserva Rosati 2019a, pp. 119-120, quest'ultimo passo non è estraneo a richiami ovidiani: in *met.* 3, 157-159 *cuius in extremo est antrum nemorale recessu / arte laboratum nulla: simulaverat artem / ingenio natura suo* («nel suo angolo più profondo vi era una grotta lavorata senza arte tra gli alberi: la natura con la sua creatività aveva imitato l'arte»), non è l'arte a imitare la vita, in linea con i principi estetici greci e romani, ma è la natura a imitare l'arte. Su questo aspetto vedi già Rosati 2017, pp. 130-134, dove si approfondisce questo aspetto e si mette in luce come in Aus. *Mos.* 72 (*adsimulant nostros imitata monilia cultus*, «simili a collane simulano il nostro lusso») le perle delle conchiglie non imitano tanto l'arte, quanto il lusso.

16. La fertilità del suolo di Tivoli è enfatizzata con un lessico simile anche in Hor. *carm.* 1, 18, 2 *mite solum Tiburis* («il suolo fertile di Tivoli»).

17. Il termine *forma* è attestato per la prima volta in relazione ai luoghi in Cic. *p. red. ad Quir.* 4 (per le attestazioni successive vd. *Thes.* VI 1, 1073, 49ss.). Ricordo inoltre Plin. *epist.* 5, 6, 7 *Regionis forma pulcherrima: imaginare amphitheatrum aliquod immensum et quale sola rerum natura possit effingere* («Un territorio dall'aspetto eccezionale: immagina un anfiteatro immenso e tale che solo la natura può creare»).

18. Cfr. Putnam 2023, p. 19 n. 25, che riprende la tesi di Pichon 1966, p. 167.

19. In relazione agli dèi, cfr. *Theb.* 6, 232-233; 10, 763; *silv.* 3, 4, 64; 4, 6, 37. In relazione all'imperatore, cfr. *Theb.* 11, 738 (Creonte); *silv.* 1 *praef.* 18; 5, 2, 125. In relazione a personaggi autorevoli, cfr. *Theb.* 1, 49; 5, 145-146; 6, 316; 7, 736; 8, 646 (Giocasta nei confronti di un morente); 9, 317; *silv.* 1, 2, 94-95 (la madre nei confronti della figlia); 174; 180; 2, 2, 36 (le Muse nei confronti del poeta per l'ispirazione); 3, 3, 150.

20. In particolare, l'uomo cederebbe alla passione del banchetto (*Theb.* 5, 187), ai sentimenti del furore (*Theb.* 5, 670) e dell'ardore in battaglia (*Theb.* 9, 112-113; 11, 517), ma anche alle lacrime (*Theb.* 11, 748-749).

21. Per un'altra attestazione del verbo in Stazio, vd. n. 24.

22. Taylor 2020, pp. 132-133 osserva come, proprio nel passo dedicato all'agricoltura, trovi sviluppo una breve storia dei termini ad essa connessi attraverso una «implicit etymology» di un

nome astratto (in questo caso *cultura*), funzionale a suggerire come tale pratica indichi la cura della terra.

23. Cfr. Solin. 11, 12; Auson. *ordo* 135-136; cfr. anche il simile Plin. *nat.* 2, 155 (*Thes.* VII 1, 1247, 74ss.).

24. Cfr. Verg. *georg.* 2, 276-277; Colum. 5, 7, 3; cfr. anche Claud. *carm. maiora* 10, 247-249. Con un significato simile il verbo è attestato anche in Stazio in relazione al dare spazio all'acqua all'interno della descrizione della statua di un dio fluviale: *Theb.* 6, 273-275 (*Thes.* VII 1, 1252, 75ss.).

25. Il verbo *mansuesco*, piuttosto raro, è propriamente riferito agli animali, sebbene non manchino attestazioni in cui è usato in relazione alle piante e alla terra (cfr. Verg. *georg.* 2, 239; Colum. 3, 1, 10; Plin. *nat.* 17, 66; Stat. *silv.* 2, 2, 52-53; Claud. *carm. maiora* 5, 42; *Thes.* VIII 327, 56ss.; 75ss.).

26. Cfr. Matlock 2023, pp. 545-548; in partic. p. 548: «it is not an *unnatural* perversion attributable exclusively to human agency. Rather, it is a thoroughly natural (i.e., constitutive) extension of pre-existing relationship among species and, specifically, an imitation that synchronizes and spatially deepens the dependency of both plants and humans on the reproductive model of falling seeds».

27. Come osserva Degl'Innocenti Pierini 2023, pp. 481-511, la *varietas* è un tratto caratteristico della "natura ricreata" descritta da Cicerone in *nat. deor.* 2, 150-152.

28. Cfr. ancora Plin. *nat.* 17, 16; 18, 186; Claud. *carm. maiora* 10, 55; e il simile Plin. *nat.* 17, 191 (*Thes.* VII 1, 1247, 69ss.).

29. Cfr. Cic. *Tusc.* 4, 41-42 (per la debolezza); Hor. *carm.* 2, 2, 13 (per la malattia dell'idropisia come sinonimo di *avaritia*, cfr. Nisbet-Hubbard 1978, p. 45); Sen. *de ira* 1, 17, 7 (per l'ira). Particolarmente interessante appare il *carm.* 2, 2 di Orazio sopra citato, incentrato sui diversi modi di raggiungere la ricchezza: il destinatario, Sallustio Crispo, usa i suoi beni per vivere in modo splendido; se nella prima parte del componimento questo atteggiamento è accettato, nella seconda Orazio critica il desiderio di possesso e sostiene che esso viene meno solo eliminando le ricchezze (vd. Baldo 2008, pp. 83-98 e, recentemente, Baldo in Pianezzola-Baldo 2024, pp. 399-405). Solo in Sen. *benef.* 7, 13, 1 il verbo *indulgeo* è usato positivamente in relazione alla *benevolentia* (cfr. *Thes.* VII 1, 1251, 14ss.).

30. In merito all'associazione dell'*indulgentia naturae* alla sfera delle passioni individuo delle consonanze interessanti con quanto osserva Degl'Innocenti Pierini 2023, pp. 489-491 in merito all'*insatiabilis varietas* di Cic. *nat. deor.* 2, 89: l'aggettivo *insatiabilis* è quasi sempre usato negativamente in relazione alla voracità umana e ricorre, sia in senso proprio che figurato, in relazione alle passioni non frenate dalla ragione, ma è impiegato positivamente da Cicerone in relazione alla natura.

31. Newlands 2017, pp. 172-176 mette in luce come la descrizione che Stazio propone qui dell'Aniene acquisti maggiore significato se considerata in opposizione a quella del 'fiume mutilato e arrabbiato' del genere epico e a quella dell'Acheloo in *Theb.* 4, 103-109, dove il fiume appare piangente e sottomesso al volere umano.

32. Cfr. Cucchiarelli 2018, p. 165, n. 13.

33. Cfr. Vollmer 1898, p. 268 «Natürlich lag die Villa an einer ruhigen Stelle es Flusses selbst»; Theng 2023, p. 801, secondo il quale Vopisco avrebbe scelto questo posto come sede per la propria villa proprio per la sua *amoenitas* e accondiscendenza.

34. Per la descrizione della villa come descrizione del proprietario, di cui ripropone l'identità sociale e culturale ma anche i valori morali, cfr. Rosati 2019b, pp. 265-287.

35. Cfr. Newlands 1988a, pp. 101-102.

36. Cfr. Chinn 2022, pp. 251-253.

37. Cfr. Newlands 2002, pp. 148-149.

38. In particolare, i versi 210-212 riprendono in modo quasi formulare quelli che si trovano in Lucr. 1, 208-214, dove Lucrezio parla della coltivazione della terra.
39. Su questo passo sembra modellato Verg. *georg.* 2, 47-48 *Sponte sua quae se tollunt in luminis oras, / infecunda quidem, sed laeta et fortia surgunt* («Gli alberi che spontaneamente si elevano negli spazi luminosi sono certo infecundi, ma sorgono vederggianti e forti»). Per il concetto di spontaneità in Lucrezio, cfr. Johnson 2013, pp. 99-130, in partic. pp. 114-116.
40. Cfr. Wick 2004, p. 173. Bernstein 2017, p. 85 scrive che «“Clear” is an unsurprisingly standard epithet for air».
41. Cfr. Russo 2007, p. 97, a cui rimando anche per un’analisi generale del frammento (pp. 95-99).
42. Cfr. *Thes.* VII 2, 1485, 22ss.
43. È molto utile al riguardo l’analisi di Nosarti 1987, pp. 231-232.
44. Cfr. *Thes.* II 1478, 29s.
45. Cfr. Reed in Kenney-Reed 2024, pp. 617-618.
46. Per un’analisi del passo e per la preferenza di *e turbine solvit*, con soggetto la Libia e oggetto l’Austro, rispetto a *se turbine solvit* della maggior parte dei codici e con soggetto il vento, cfr. Wick 2004, p. 173.
47. Il nesso è attestato due volte in Silio Italico in relazione alle armi che fendono l’aria, come la spada (2, 91-92) e l’asta (13, 238-239), in Stazio in relazione a Iride, messaggera degli dèi (*silv.* 5, 1, 103), e in Claudiano (*carm. maiora* 3, 55-57). In quest’ultimo autore, l’espressione è foneticamente ricercata e si trova in associazione a *Iustitia* personificata che scende dal cielo per riportare ordine sulla terra.
48. Il verbo *cado* conosce grande diffusione nella letteratura latina in relazione a fiumi diversi, di cui indica l’immissione nel mare o in altri bacini d’acqua naturali: cfr. p.es. Liv. 38, 4, 3; 38, 13, 6; Sen. *Med.* 405; *dial.* 9, 11, 10; Curt. 6, 4, 6; 6, 4, 18; Lucan. 2, 405; 2, 419; Plin. *nat.* 4, 50; Stat. *Theb.* 8, 460-461; *silv.* 1, 4, 37; Avien. *orb. terr.* 1162; Amm. 22, 15, 10; *Thes.* III 30, 45ss.
49. Cfr. p.es. Vitruv. 3, 5, 15; Frontin. *aq.* 35; *Thes.* III 16, 82ss.
50. Cfr. p.es. Hor. *carm.* 2, 15, 1-4, dove si criticano le ampie piscine, più estese del lago Lucrino, in quanto tolgono spazio all’aratro (con il comm. di Duso in Pianezzola-Baldo 2024, p. 476). Cfr. anche Varr. *rust.* 3, 17; Colum. 8, 16.
51. Cfr. Zeiner 2005, pp. 92-94. In particolare, a proposito di *silv.* 1, 3 la studiosa afferma che la Villa di Vopisco era organizzata intorno a un «water scheme of some sort» e che il canale dell’Aniene fatto scorrere tra le due strutture della villa era stato realizzato «to provide an elaborate arrangement of fountains and smaller waterways throughout the interior rooms» (pp. 92-93).
52. Cfr. Nisbet-Hubbard 1978, pp. 101-102, i quali localizzano questi canali nella valle sottostante la cascata. Sull’esistenza di impianti di irrigazione a Tivoli vd. Baldo in Pianezzola-Baldo 2024, p. 218 con bibl.
53. Il verbo indica l’azione di fendere l’acqua anche in Sil. 6, 363; 12, 99 (in relazione a Icaro); *Thes.* X 1, 2365, 44s.
54. Oltre ad alcuni passi lucreziani, che saranno discussi più avanti, cfr. *Culex* 69; Liv. 9, 6, 4 *humi*; Val. Max. 9, 2, 1; Curt. 8, 4, 6; Apul. *met.* 8, 18, 7 (*Thes.* X 2, 2229, 50ss.).
55. Simile uso in Lucr. 6, 781-785.
56. Cfr. Myers 2005, p. 107.
57. Cfr. Newlands 2002, p. 137; Putnam 2023, p. 16 n. 14.
58. Cfr. in partic. Putnam 2023, pp. 17-28, che individua il frequente uso della sinestesia nella descrizione paesaggistica. Coleman 2022, pp. 131-133 si sofferma invece sulla reazione di Stazio agli effetti visivi del pavimento mosaicato.
59. Sulla naturalizzazione del lusso in Ovidio e Marziale appare molto interessante l’articolo di Rosati 2017, pp. 117-142, il quale analizza la ricchezza all’interno della più ampia dialettica tra l’arte e la natura.

60. Oltre a questo passo, il sostantivo ricorre altre due volte nel *De rerum natura*. In *Lucretius*, 4, 1155-1156 indica l'azione di essere amati, mentre in 5, 1450 è riferito, a livello generale, ai piaceri lussuosi della vita.
61. Cfr. Bailey 1947, pp. 800-801, che individua una coincidenza tra *deliciae* e l'epicureo ποικίλματα, e l'ampia discussione in Fowler 2002, pp. 80-90. Da quanto ho potuto constatare, inoltre, questo studioso è l'unico a individuare una connessione, seppur breve, tra il testo di Lucrezio e *silv.* 1, 3, 92-94.
62. Cfr. Asmis 2004, pp. 143-149.
63. Cfr. Newlands 1988a, pp. 97-98. Cfr. anche Putnam 2023, p. 41.
64. Cfr. Newlands 2002, p. 137.
65. Cfr. Newlands 2002, pp. 137-138; Myers 2005, pp. 108-109; 2024, p. 65 con n. 172 e 173.
66. Per una analisi di quest'opera di Filodemo cfr. Asmis 2004, pp. 149-176; in partic. p. 176. Per la diffusione di questo indirizzo filosofico in Campania, cfr. Fielding 2019, pp. 43-60.
67. Cfr. Myers 2000, pp. 106-108; 121-123. Alle pp. 120-123, p.es., la studiosa sostiene che il lusso della villa venga bilanciato, o comunque oscurato, attraverso l'attività poetica e filosofica del proprietario e dall'enfasi particolare che viene posta sulla quiete del posto. Simile l'opinione di Gibson 2015, pp. 128-131; Cucchiarelli 2018, pp. 180-181.
68. Cfr. Newlands 2002, p. 126. Di simile opinione Myers 2005, pp. 108-109: «Staius “redeems” the luxury of his patrons’ estates and legitimizes their proprietors’ chosen lifestyles by highlighting how wealth and villa culture make possible the *otium* necessary for the literary studies that both poet and patrons pursue».
69. Cfr. Newlands 2002, p. 137.
70. Cfr. Zeiner 2005, p. 132.
71. Cfr. Zeiner 2005, p. 132.
72. Cfr. Marshall 2009, pp. 78-88; in partic. p. 88.
73. Cfr. Fowler 2002, pp. 89-90.
74. Cfr. Hardie 1983, p. 177.
75. Cfr. Newlands 1988a, pp. 97-98.
76. Cfr. Cucchiarelli 2019, pp. 351-352.
77. Cfr. Cucchiarelli 2019, p. 352.
78. Vd. par. 13 in questo articolo.
79. Cfr. Zeiner 2005, pp. 128-129.
80. Per la semplicità del Giardino di Epicuro, cfr. *Iuv.* 13, 122-123; 14, 316-320. Come ci informa Cicerone, il celebre giardino epicureo era stato eletto a luogo preferito da Attico nei suoi soggiorni ad Atene (*fin.* 5, 3).
81. Cfr. Putnam 2023, p. 40 n. 68, il quale osserva come un'immagine simile sia ripresa in *Stat. silv.* 2, 2, 131-132.
82. Sul personaggio e sul suo supposto epicureismo vd. p.es. Vollmer 1898, p. 265; Cancik 1978, pp. 120-121; Newlands 1988a, p. 97; Cucchiarelli 2018, pp. 179-181; Pittà 2021, pp. 118-119.
83. Cfr. Hardie 1983, pp. 68-69, secondo il quale Stazio si concentrerebbe sull'erudizione del personaggio per oscurare il suo disinteresse politico.
84. Cfr. Ferrari 1988, p. 93.
85. Sui punti di contratto tra *silv.* 2, 2 e Lucrezio vd. in generale Newlands 2011, pp. 121; 148-155.
86. Per la questione relativa alla composizione in versi o in prosa di Pollio, cfr. la sintesi in Newlands 2011, p. 149.
87. Cfr. Campodonico 2020, pp. 53-77.
88. Cfr. Campodonico 2020, pp. 60; 62.
89. Cfr. Laguna 1992, p. 153.

RIASSUNTI

Questo articolo si propone di offrire un'interpretazione più ricca del rapporto armonico tra *natura* e *ars* che caratterizza *silv.* 1, 3 di Stazio, svincolando il componimento da letture ormai consolidate e incentrate soprattutto su un più ampio confronto con *l'epist.* 1, 10 di Orazio. In particolare, attraverso l'analisi di alcuni punti di contatto con il *De rerum natura* di Lucrezio, il contributo permetterà di apprezzare appieno la valutazione positiva che Stazio offre del lusso e consentirà di comprendere meglio i richiami all'epicureismo presenti nel componimento, spesso trattati in modo non abbastanza accurato dagli studiosi. Stazio si propone infatti di rileggere il testo di Lucrezio e l'epicureismo da lui professato alla luce del nuovo mondo creato da Domiziano, dove il culto del bello e l'essere epicurei trovano una nuova mediazione.

INDICE

Keywords : Stazio, Silvae, Lucrezio, natura-cultura, epicureismo

AUTORE

FRANCESCA BENVENUTI